

CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA

ATTI DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE

(Iraklion, 23-30 settembre 2000)

VOLUME II



BOTTEGA D'ERASMO

ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA

CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA



GORTINA: LA SISTEMAZIONE DEL TEATRO ALL'ACROPOLI IN ETÀ SEVERIANA

Questo studio del settore nord-ovest della città di Gortina, capitale della provincia romana di *Creta et Cyrenaica*, si basa sulla mia tesi di specializzazione presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene. Non tutti i problemi topografici possono dirsi risolti, ma questa ricerca, ispirata dal professor Antonino Di Vita, è comunque un punto di partenza per la comprensione di un intervento di ristrutturazione urbana in età imperiale, che è da considerare senza dubbio uno dei più importanti della città¹.

Mi è grato qui ricordare due amici scomparsi che hanno dato una preziosa collaborazione alla mia ricerca: il disegnatore Claudio Frigerio e il fotografo Mario Quaresima.

Nel momento della sua massima estensione in età romana, precisamente tra il II e il III sec. d.C., la città di Gortina era disposta su un'area di circa 400 ettari². L'ambito urbano superava così, verso Ovest, il torrente Mitropolianòs, che sbocca nella pianura tra le colline di Haghios Ioannis e Volakas, arrivando fin quasi al paese odierno di Ambelouzo. Una serie di grandi edifici da spettacolo si disponeva ai limiti dell'abitato romano: verso Est, nell'attuale paese di Haghii Deká, venne costruito un anfiteatro, probabilmente nel III sec. d.C.; sempre nella zona est, ma più a Sud-Ovest dell'anfiteatro, si trovavano un teatro costruito in opera laterizia ("teatro romano") e un grande circo³, oltre al teatro del Pythion, al centro dell'abitato. La parte nord-ovest della città, attraversata dal torrente, è caratterizzata dagli edifici di spettacolo più antichi (*Fig. 1*), ossia il teatro appoggiato alla collina dell'acropoli ("teatro greco") e l'odeion; inoltre qui si trovava l'agorà, ed altre opere di sistemazione monumentale che richiesero l'utilizzo di grandi terrazzamenti e opere voltate. Attualmente, il torrente Mitropolianòs scorre entro un ampio alveo formato di ciottoli e di pietrame, che solo di recente è stato in parte regolarizzato (sulla riva est) con la costruzione del muraglione che ha consentito di completare lo scavo dell'odeion⁴.

¹ Ringrazio qui anche il prof. P. Sommella, correlatore della tesi. La più recente messa a punto su questa zona della città è in *Creta antica*; la zona a Nord dell'odeion ha costituito l'oggetto di limitati saggi dell'Eforia: D. CHATZI-VALLIANOU, *Ωδείο Γόρτινας. Νέα στοιχεία έρευνας και παρατηρήσεις κατά τις εργασίες συντήρησης*, in *Άμνητός. Τιμητικός τόμος*

για Μ. Ανδρονόου, Thessaloniki 1987, pp. 951-980.

² L'area urbana, inizialmente valutata a 200 ettari (DI VITA 1978, p. 461), con le successive ricerche è risultata di estensione almeno doppia: DI VITA 1994b, p. 5.

³ DI VITA 1994b, pp. 514-518.

⁴ PERNIER 1914, pp. 373-376.

Gli scavi della Scuola Italiana hanno contribuito a chiarire diversi aspetti dell'evoluzione urbana di Gortina, che l'esplorazione dei primi anni del '900 non era riuscita a definire. Adesso è possibile conoscere, anche se parzialmente, la storia della città, soprattutto dopo le scoperte recenti che hanno aperto nuovi orizzonti.

In particolare, dopo la fase ellenistica che fu segnata da grande sviluppo dell'edilizia abitativa, già durante il I secolo d.C. sorse una serie di edifici pubblici di grandi dimensioni: ginnasio, stadio e palestra monumentali furono costruiti in età augustea o giulio-claudia dopo l'elevazione al rango di capitale provinciale, come gli ultimi ritrovamenti nell'area del Pretorio hanno evidenziato; nell'antica agorà, un gruppo di statue-ritratto imperiali di età giulio-claudia sono da assegnare alla decorazione scultorea di un grande edificio pubblico.

L'epoca di Traiano vide la nascita almeno di un'importante opera pubblica: il restauro dell'odeion, che l'iscrizione dedicatoria attribuisce al finanziamento dello stesso *princeps* (alla decorazione scenica di questo odeion si deve forse assegnare un elemento di trabeazione in calcare con dedica a Traiano, conservato nel nuovo Antiquarium di Haghi Dekà⁵). La prima fase di un piccolo edificio termale è l'unico resto della fase adrianea a Gortina, ma è probabile che nuove costruzioni siano state programmate in questo periodo, sia perché è noto come l'Imperatore filelleno abbia favorito le città orientali dell'Impero, anche con donazioni di edifici, sia perché Adriano ammise il *koinon* di Creta a far parte del Panhellenion⁶.

L'età antonina e severiana vede sorgere edifici pubblici tra i più significativi della città, in diverse parti di essa: la tecnica edilizia (in particolare la datazione in base al modulo dei mattoni) consente di assegnare a questa fase sia il teatro "romano", sia il teatro del *Pythion* (nel tempio sono presenti anche iscrizioni di età severiana), sia l'anfiteatro. In questo periodo sembra sia nato anche il complesso edilizio che sorge a Ovest del Mitropolianòs, formato dal teatro all'acropoli, dal complesso terrazzato detto dei "magazzini" e dai voltoni che incanalano il torrente: un unico programma edilizio, che segna forse una fase di espansione verso Ovest del tessuto urbano. Occorre dunque esaminare in particolare i componenti di questo programma di espansione urbana, che appaiono nati in seguito ad una organica pianificazione.

Teatro all'acropoli

Il teatro all'acropoli, o "teatro greco", si trova alle pendici Sud della collina dell'Acropoli (Haghios Ioannis) sulla riva ovest del Mitropolianòs, allo sbocco della gola in cui il torrente scorre durante il suo percorso tra le montagne a Nord (cfr. *Fig. 1*), ed è il più grande fra i tre teatri di Gortina.

Lo stato di conservazione attuale non consente una facile ricostruzione, ma possediamo molte notizie e una pianta del veneziano Onorio Belli, che visitò il teatro nel XVI secolo⁷.

⁵ Devo la segnalazione di questa iscrizione ad Adalberto Magnelli, che cura l'edizione delle epigrafi gortinie, e che ringrazio.

⁶ A.J. SPAWFORTH, S. WALKER, *The World of Panhellenion*, I, in *JRS* 75, 1985, p. 79.

⁷ Questo autore è anche la fonte principale su vari teatri cretesi, da lui disegnati e sommariamente descritti; la sua opera principale ci è pervenuta solo sotto forma di estratti, mentre restano due lettere con la descrizione di vari teatri dell'isola e i loro disegni, pubblicati per la prima volta da E.

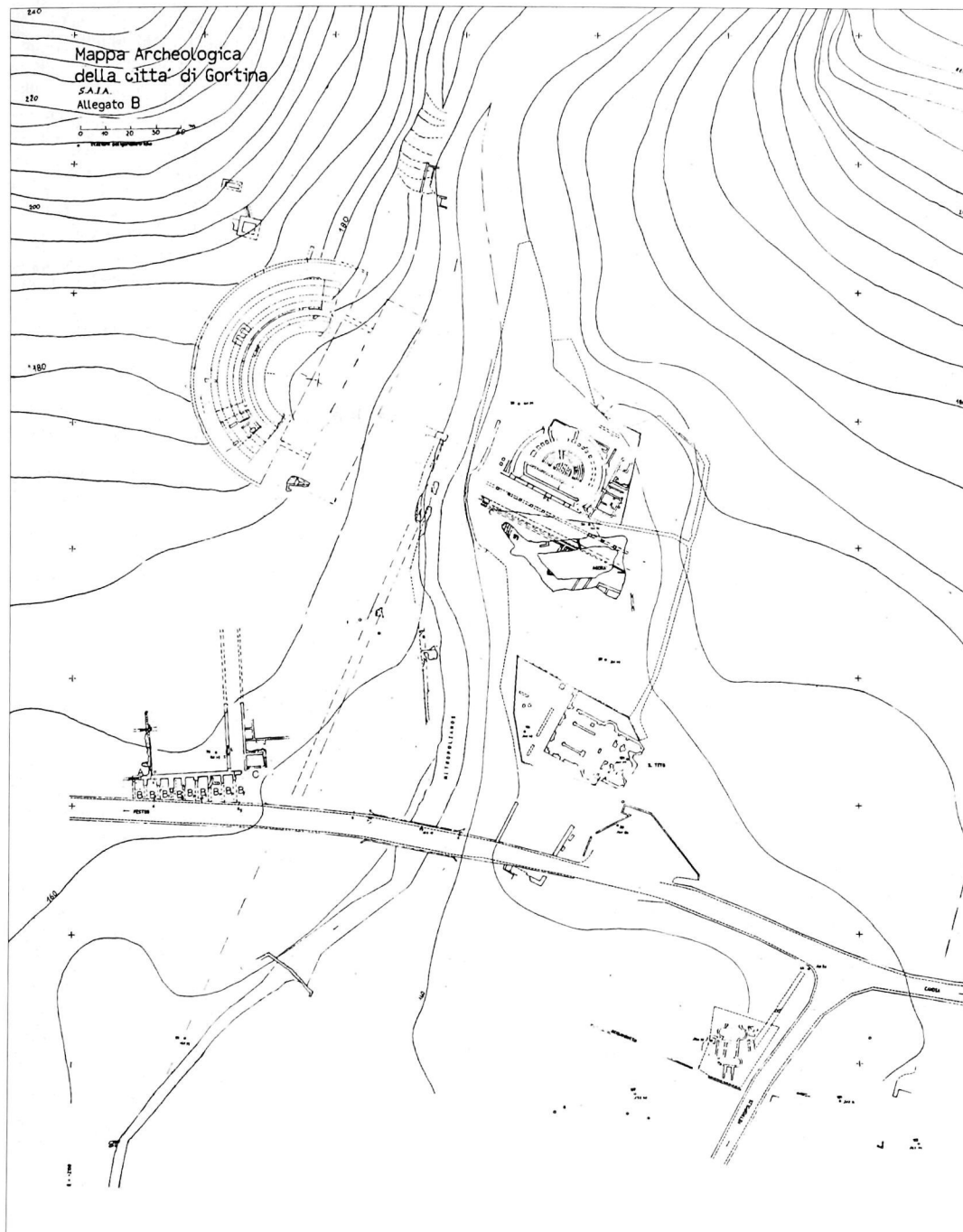


Fig. 1 - Pianta del settore urbano attraversato dal Mitropolianòs, dalla carta archeologica di Gortina rielaborata dall'autore.

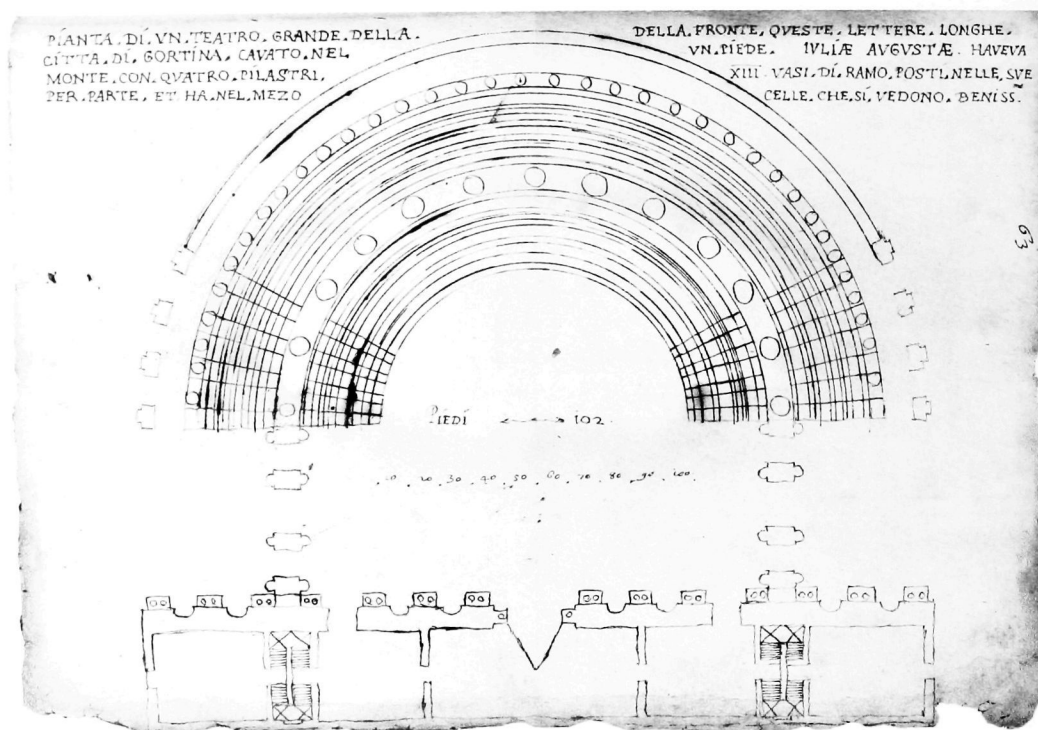


Fig. 2 - Pianta del teatro all'acropoli ("teatro grande") disegnata da Onorio Belli nel XVI secolo (da BESCHI 1999).

Secondo il Belli, una cavea esattamente semicircolare era collegata alla scena da passaggi formati da due pilastri per parte al centro di *aditus* molto ampi, con due semipilastri addossati alla scena e al muro di *analemma*. La scena, di conseguenza, è molto stretta e lunga; la *frons scaenae* aveva due porte più piccole ed una al centro più grande, era decorata con nicchie della stessa dimensione, alternate a coppie di colonne (caratteristica dei tetri orientali). Una coppia di scale per parte, all'interno della scena, completa il quadro (Fig. 2).

Il Belli aveva una certa tendenza a "completare" le piante che realizzava, per poter dare un'immagine comunque coerente di ciò che disegnava: l'esempio del teatro del *Pythion* è illuminante a questo proposito⁸; il suo disegno del teatro all'acropoli potrebbe però essere utile a comprendere i resti scarsissimi della scena, nella zona ad Est della cavea, localizzati entro una depressione nel cumulo di ciottoli che occupa l'intera zona.

Il Taramelli, nel primo studio moderno sul teatro all'acropoli, ne calcola le dimensioni generali⁹: perimetro della cavea m 140 - sezione "visibile" di spazio per gli spettatori m 21.6 - sezione "completa"¹⁰, m 29 - sezione zona superiore, m 7.50 - sezione zona inferiore, m 13 -

FAULKNER, *Antiquities of Candia from Venetian Manuscripts*, in *Museum of Classical Antiquities* II, 1854, pp. 263-308, e SPANAKIS 1968. La descrizione di Onorio Belli del teatro all'acropoli ("teatro grande") è ora pubblicata in BESCHI 1999, p. 75.

⁸ ORTEGA 1986-87, p. 166: il tempio di Apollo fu consi-

derato parte della scena, per risolvere in maniera logica la differenza di livello esistente nel disegno.

⁹ "...Sia misurate da me, o come devono essere state, confrontando i dati di Belli" (TARAMELLI 1902a, p. 111).

¹⁰ Evidentemente si tratta della sezione della cavea,



Fig. 3 - Il teatro all'acropoli, visto da Sud, verso la cavea superiore.

larghezza galleria superiore, m 3 - larghezza galleria inferiore, m 4.20 - probabile diametro dell'orchestra, m 28. È costruito interamente in opera laterizia con corsi di bipedali: la parte centrale della cavea era adagiata sulle pendici del colle dell'acropoli, mentre due ali costruite sostenevano la cavea a Nord e a Sud. Sono visibili attualmente pochi resti di due ordini di gradinate: resta solo il nucleo in opera cementizia su cui venivano poste le lastre costituenti i gradini ed i sedili, in alcuni casi si può osservare l'impronta lasciata nella malta da tali lastre. Solo in un punto è stata sicuramente riconosciuta una scaletta della cavea superiore, anche se il Taramelli nel 1900 le ha viste in diversi punti; dalle tracce restanti, le file di gradini dovevano essere 11 nella *summa cavea* e 18 nell'*ima cavea*, alte m 0.40 e profonde m 0.60; su un'ossatura in opera laterizia si sarebbero inserite lastre di calcare.

Dei due ordini di gradinate rimasti, quello inferiore era quasi interamente appoggiato al terreno, quello superiore solo nella parte centrale. Li separava un *diazoma* (Fig. 3), costituito da un podio anulare al cui interno correva un corridoio (largo m 2) coperto da una piccola volta in mattoni¹¹. Ad esso si accedeva dalla cavea mediante porte munite di soglie e stipiti in lastroni di

secondo due diverse situazioni: nella prima, considerando solo la parte visibile, al di sopra dell'interro, nella seconda, considerando la parte sepolta, nell'ipotesi che il numero delle gradinate sia quello ipotizzato dal Belli.

¹¹ Sia questa volta che l'altra in *summa cavea* sono costru-

ite, "come è costume del luogo", con centina di laterizio e precisamente con "tegole di cm $26 \times 30 \times 35$ ", quindi mattoni trapezoidali (A.M. COLINI, *Gortina, carta archeologica. Dossier di appunti nell'archivio S.A.L.A.*, 1936, p. 26). Anche se non si vedono tracce di copertura a volta, non è escluso

calcare; una di tali soglie si è in parte conservata, in un punto corrispondente circa al centro della cavea, e una seconda soglia è forse visibile più a Nord (il ritmo di tali accessi corrisponde a quello delle scalette nella cavea superiore). È probabile che il Belli abbia visto queste porte in migliore stato di conservazione e da qui sia nata la sua convinzione di aver visto a Gortina le celle per vasi risuonatori, come nella teoria di Vitruvio (V, 5)¹²: nella sua pianta, tredici cerchietti disposti ad intervalli regolari lungo il *diazoma* mediano potrebbero simboleggiare le tredici “celle”.

È possibile riconoscere l'esistenza di un terzo ordine di posti, più in alto: un muro semicircolare (conservatosi in due tratti) delimitava la cavea del teatro all'esterno, e sosteneva una volta anulare, conservatasi solo in un tratto lungo m 2 nella zona nord (Fig. 4); un muro concentrico, a m 3 di distanza dal primo, sorreggeva la volta dalla parte interna e risulta visibile per un breve tratto, al centro della cavea (cfr. Fig. 1). Un altro muro concentrico, che corre a m 7.5 più all'interno, doveva servire come muro di sostegno del terzo ordine di gradinate, più alto e stretto degli altri due, e anche come secondo *diazoma*¹³. Con tale ordine più alto, che avrà al massimo ospitato cinque gradini, il diametro dell'edificio sale a m 94; ipotizzando poi che ogni spettatore occupasse m 0.60 del perimetro di ogni gradino, stimiamo che la cavea potesse accogliere circa 5000 spettatori in tutto. Non era dunque tra i teatri più grandi del mondo romano, come quello di Efeso o quello gallico di Autun (con circa m 130 di diametro e 20.000 spettatori), ma era comunque di grandezza ragguardevole (considerata anche la presenza di altri due teatri e di un anfiteatro).

A Nord e a Sud del teatro, la parete posteriore del *diazoma* più basso si legava a dei muri radiali in opera laterizia (il paramento degli angoli tra il muro anulare del *diazoma* e i muri radiali si è conservato in parte)¹⁴, per formare ingressi entro la cavea, messi in evidenza dalla pulitura delle murature del teatro (Fig. 5). Nella parte nord della cavea, il muro radiale più esterno prosegue verso l'orchestra ma senza presentare una faccia ben rifinita, fino a legarsi ad uno spesso muro semicircolare che si sviluppa attorno all'orchestra (che risulta del diametro di m

che i blocchi di arenaria nel muro a Nord dell'orchestra servissero come linea di imposta per una simile voltina anulare in mattoni pedali.

¹² Per Vitruvio, se il teatro non era grande, tredici “celle a volta” si disponevano “sulla fascia trasversale a metà dell'altezza”, distanti tra loro “dodici intervalli uguali”; nel caso di grandi teatri, l'altezza andava “divisa in quattro parti” per avere “tre fasce” di tredici celle ciascuna: cfr. VITRUVIO, *De Architectura*. Traduzione e commento di A. CORSO ed E. ROMANO, Torino 1997, I, p. 567. Sui teatri cretesi che, secondo Onorio Belli, avrebbero avuto celle per vasi bronzei (Hierapytna, Gortyna e Lyttos), A. CORSO (ivi p. 686 n. 184) afferma che la precisione dei dati riportati induce a dare fiducia al vicentino. In effetti, questi tre edifici costituiscono un gruppo numeroso e omogeneo fra i teatri che si ipotizza fossero provvisti di *echeia*: tanto che bisogna pensare ad una moda diffusa nei grandi teatri di Creta in età imperiale, oppure ad un fraintendimento del Belli, che ha interpretato come celle per vasi risuonatori degli ambienti che in realtà erano destinati ad altro uso; cfr. L. BESCHI, *Onorio Belli a Creta*, in M. FANO SANTI (a cura

di), *Venezia, l'archeologia e l'Europa*, Roma 1996, pp. 175-184. Tra i possibili confronti archeologici, i casi più probabili risultano essere quelli di Scythopolis e Cesarea in Palestina, Aezani in Frigia, e Sagunto in Spagna, mentre a Corinto, da dove i vasi bronzei vennero asportati nel 146 a.C. (Vitr. V, 5.8), e nell'odeion di Erode Attico ad Atene, i vasi erano certamente esistenti, ma collocati all'aperto nel *diazoma* (cfr. ancora il commento di A. Corso).

¹³ Sull'esempio del teatro di Autun: cfr. A. OLIVIER, A. REBOURG, *Le Théâtre d'Autun*, in *Revue Archéologique de l'Est* XLIV, 1991, p. 142 fig. 17.

¹⁴ Già il Colini aveva notato che questo punto (A.M. COLINI, 1936, cit., p. 23) era di radicale importanza per ricostruire l'orientamento del teatro, e ne aveva fatto uno dei punti topografici da lui utilizzati; in seguito, la folta vegetazione spontanea l'aveva nascosto, fino alla recente pulitura. La pianta e la sezione schematiche nei suoi taccuini sono di grande utilità e consentono di migliorare quelle del Taramelli: il Colini infatti riporta in pianta l'angolo formato dal *diazoma* che, nella parte nord della cavea, piega in linea retta in direzione Nord.

Fig. 4 - La zona nord del teatro, vista da Ovest, con in primo piano i resti della volta semianulare destinata a sostenere il terzo e più alto ordine di gradinate.



Fig. 5 - Angolo tra muro radiale e muro del diazoma nel settore sud della cavea.

Fig. 6 - Paramento del muro radiale sud della cavea.



28 come da misura del Taramelli), in opera laterizia e blocchi di calcare locale che in parte sono stati asportati. Si può trattare di un alto podio che nei teatri romani orientali a volte circondava l'ampia orchestra¹⁵. A Sud, invece, il muro radiale esterno possiede una bella cortina in opera laterizia e blocchi di calcare (*Fig. 6*), e inizia circa dal punto in cui si dovrebbe trovare l'orchestra, prosegue verso Sud-Ovest e si interrompe, crollato, a m 6.8 dalla linea del muro posteriore del teatro. Visto che questi due muri radiali sono gli ultimi al momento visibili verso Est, probabilmente segnano anche il limite della cavea, anche se non potremo esserne certi finché l'intero spazio circostante non sarà scavato. Sono in posizione simmetrica e disposti su un

¹⁵ Cfr. J.C. MORETTI, *L'adaptation des théâtres de Grèce aux spectacles impériaux*, in *Spectacula* II, 1992, pp. 179-183.

angolo lievemente inferiore ai 180°: se si tratta dei muri degli *aditus*, la cavea risulterebbe di poco inferiore al semicerchio, secondo una disposizione rara, ma attestata, probabilmente, anche nel “teatro romano” di Gortina (secondo la ricostruzione di Gilberto Montali). La presenza di *confronctiones* sopra gli *aditus* è comunque accertata dai resti di volte crollate, nei pressi dell'*aditus* Nord. Il teatro risulta così orientato in senso perpendicolare al muro di postscenio dell'odeion, come già era stato visto dal Colini (cfr. *Fig. 1*)¹⁶.

Un problema che è rimasto irrisolto è quello della scena del teatro, di cui non si riconoscono tracce sul terreno; tuttavia i pochi resti in opera laterizia a Sud-Est della cavea sembrano in parte orientarsi Nord-Ovest Sud-Est come il teatro, come si deduce dalle linee dei mattoni bipedali inclusi nel nucleo in opera cementizia, tranne un vano allungato, di orientamento diverso rispetto ai due elementi che gli si appoggiano: è disposto infatti in senso Est-Ovest. Altri elementi appena riconoscibili e frammenti architettonici sparsi (tra cui, frammenti di grandi dentelli in marmo pentelico e un capitello corinzio in marmo grigio asiatico, forse lesbio¹⁷), indicano però che la scena deve trovarsi al di sotto di una depressione nel cumulo di pietrame ad Est della cavea. Ancora nel 1861, al tempo della visita dello Spratt, la scena doveva essere visibile: “Le fondazioni della scena sono state in parte messe allo scoperto, e risultano formate di grandi blocchi di calcare adattati con cura, durante scavi fatti per ordine di Velli Pasha, pochi anni fa, quando furono trovati frammenti di un toro scolpito e di una figura femminile, ora al British Museum¹⁸”. Il gruppo di Europa sul toro¹⁹, acquistato dallo Spratt ed oggi conservato al British Museum, che probabilmente decorava la *frons scaenae*, è assegnato al II sec. a.C.²⁰. Per quanto riguarda la scena, la pianta del Belli è poi l'unica fonte accessibile, visto che attualmente non si riconosce nulla dell'impianto scenico (a parte pochi resti nel settore sud-orientale che è difficile inserire in una ricostruzione).

La datazione delle strutture attuali sembra da porre tra II e III sec. d.C., per la presenza dei mattoni pedali e per la tecnica delle volte. Le cortine in laterizi hanno un coefficiente *d* tra 1.6 (zona Sud) e 1.8 (zona centrale) che riconduce in età severiana: i mattoni, lunghi cm 27-30, sono alti cm 4-4.5 e i letti di malta cm 2.5²¹.

Nulla si può dire su di un'eventuale fase greca del teatro, la cui esistenza è però probabile, vista la posizione di vicinanza rispetto all'agorà²² e il fatto che la cavea si appoggia, almeno parzialmente, ad una collina, come è normale nei teatri greci. La maggior parte dei teatri greci modificati dai romani per la fruizione di spettacoli gladiatori, o comunque non greci, ha delle caratteristiche ben precise²³: vengono raddrizzate le *parodoi*, aggiunti i *tribunalia*, aumentata la

¹⁶ Cfr. la pianta di Gortyna del 1950 in *IC* IV, tav. I, disegnata secondo le ricerche topografiche del Colini.

¹⁷ Indicazioni sul tipo di marmo che devo a Patrizio Pensabene e Lorenzo Lazzarini.

¹⁸ SPRATT 1865, p. 32.

¹⁹ Sul collo del toro c'è un'iscrizione (*IC* IV, 42): ΠΙΙΜΙΑ, rimasta inesplicita. La Guarducci (*IC* IV, p. 385) propone un richiamo a Zeus Apemios attestato sul Parnete o la firma di un artista.

²⁰ A.H. SMITH, *A catalogue of Sculpture in the British Museum*, London 1904, N. 1535, tav. I; la tesi che ne ipotizza una

derivazione dal capolavoro di V sec. a.C. di Pitagora di Reggio non viene accettata da M. Guarducci in *IC* IV, p. 385. Da altri il gruppo è datato in età romana: E. ZAHN, *Europa und der Stier*, Würzburg 1983, p. 13. Cfr. ora I. ROMEO, in *Gortina* III, pp. 142-145, n. 34: la scultura, attribuita ad età tardo-ellenistica, risulta restaurata in età tardo-antica.

²¹ Cfr. AUPERT 1990, p. 610.

²² Per le città greche in cui si nota una simile situazione topografica, cfr. F. KOLB, *Agora und Theater. Volks- und Festversammlung*, Berlin 1981.

²³ Cfr. COLLART 1928, pp. 92-122; MORETTI 1992.

capacità, costruito un podio intorno all'orchestra. Queste caratteristiche sono in parte presenti nel teatro sotto l'acropoli di Gortina, ma non si può dire fino a che punto siano frutto di modifiche o di una nuova costruzione.

La documentazione epigrafica e letteraria sul teatro è molto limitata: un'iscrizione (*IC* IV, 273), che fu vista da Onorio Belli “nel mezzo della fronte”²⁴ del teatro alla fine del XVI secolo, menziona una “Iulia Augusta” che potrebbe essere del I come del III sec. d.C.²⁵. Una testimonianza sul teatro si trova nel decreto *IC* IV, 222 A3, trovato reimpiegato nella chiesa di Mavropapa, databile al I sec. a.C.: è menzionato Λεύκιος Φούριος Κέλσος (*Lucius Furius Celsus*), di origine italica, cittadino romano e attore, che doveva essere incoronato d'oro “nel teatro” secondo la legge di Gortina, e reso cittadino. È l'unica volta che un teatro viene ricordato come tale nelle iscrizioni di Gortina, e doveva trattarsi di quello all'acropoli, che, dei tre teatri noti, è l'unico appoggiato alle pendici di un colle secondo la consuetudine greca²⁶. Certamente, la fase di I sec. a.C. attestata dall'iscrizione *IC* IV, 222A, va cercata al di sotto delle strutture esistenti. Solo un'altra epigrafe parla forse di un teatro: *IC* IV, 305, trovata tra i ruderi della chiesa di S. Tito, con lettere del III sec. d.C., ricorda delle “cacce svoltesi nel teatro” (θεατροκυνήσεις) per tre giorni. Il luogo di ritrovamento è abbastanza vicino al nostro teatro, ma resta incerta l'identificazione con uno dei vari luoghi di spettacolo romani di Gortina²⁷.

Sappiamo che in età imperiale, in occasione delle grandi feste offerte dal governo provinciale (κοινά), si svolgevano anche concorsi di rappresentazioni teatrali: i κοινά di Creta sono documentati da varie epigrafi, tra cui una di Argo che menziona un Γαῖος Ἰούλιος Βάσσος, κήρυξ, τραγῳδός, κομῳδός, del II sec. d.C., cittadino di Mileto, che vinse tra l'altro anche quattro premi ai κοινά di Creta²⁸, mentre un T. Ἰούλιος Ἰουλιανὸς Σμυρναῖος, τραγῳδός, del I sec. d.C., ne vinse addirittura 18 tra Asia e Creta²⁹. È probabile che i concorsi si svolgessero nel capoluogo dell'isola, preferibilmente nel teatro sotto l'acropoli, perché vicino all'odeion, nel quale dovevano svolgersi i concorsi musicali.

Nel panorama dell'architettura teatrale, il teatro all'acropoli di Gortina non si può avvicinare a quei pochissimi teatri della madrepatria greca costruiti integralmente in età romana, già elencati da J.C. Moretti³⁰, benché alcune tecniche utilizzate per la costruzione della *media* e *summa cavea* si possano confrontare con quelle usate in Grecia. Piuttosto, si potrebbe mettere a confronto con le soluzioni di trasformazione di antichi teatri greci, in teatri destinati a spettacoli gladiatori e/o a cacce e spettacoli con animali (come Filippi). Notevoli somiglianze vi

²⁴ SPANAKIS 1968, pp. 156-157, e BESCHI 1999, p. 72.

²⁵ Livia moglie di Augusto o Agrippina moglie di Claudio; oppure Giulia figlia di Tito, o Giulia Domna. Una Iulia Augusta è attestata in *IC* LXVII, 55.1 a Lebena, databile in età augustea.

²⁶ *IC* IV, p. 280, per una discussione sulla datazione dell'epigrafe ad età repubblicana.

²⁷ G. Bendinelli (BENDINELLI 1911a) propose che la sede dei giochi fosse stata il c.d. “anfiteatro”, oggi invece noto come “teatro romano”, mentre l'anfiteatro di Gortyna si trovava dove oggi sorge il paese di Aghii Deka (DI VITA 1994b, pp. 225-227), e si data agli inizi del III sec. d.C.; è

possibile che, in attesa di completare l'edificio, i giochi si siano svolti in uno dei teatri della città, adibito a questo scopo.

²⁸ L. MORETTI, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1952, n. 74; I.E. STEPHANIS, *Dionysiakoi Technitai*, Iraklion 1988, n. 518.

²⁹ *IG* V, 1, 662, da Sparta; St. STEPHANIS, cit., n. 1272.

³⁰ J.C. MORETTI, A. DIEZ, *Théâtres d'Argos*, Athènes 1992, p. 38: Dion, Stobi, Heraclea Lyncestis (in Macedonia) e Nikopolis (in Epiro), cui sono da aggiungere anche il teatro di Scupi (Skopije), di tecnica simile, nella provincia non greca di Mesia: G. PISANI SARTORIO (a cura di), *Teatri greci e romani*, Roma 1994, p. 165.

sono con le tecniche utilizzate nel teatro di Autun, di II sec. d.C., per l'uso di gallerie anulari usate come struttura al di sotto delle gradinate: anche qui l'*ima cavea* è appoggiata al declivio, mentre la cavea superiore è in parte appoggiata e in parte sistemata su volte a botte radiali rampanti, ed il terzo ordine è tutto sistemato su due volte anulari sovrapposte³¹.

I voltoni sul Mitropolianòs

Queste opere di copertura del Mitropolianòs sono state esaminate brevemente e datate in età romana dal Pernier³², ma un più approfondito esame è contenuto nei taccuini inediti di E. Stefani e di A.M. Colini. In base a tali studi e all'osservazione diretta, si possono distinguere due differenti linee di canalizzazioni nell'attuale letto del torrente: i veri e propri voltoni, nel settore tra il teatro e l'odeion, costruiti in calcestruzzo foderato all'interno in blocchi, e orientati Nord-Est Sud-Ovest; più un altro gruppo di volte in opera laterizia, ad Ovest della chiesa di San Tito, orientato Nord-Sud (cfr. *Fig. 1*). Il modo in cui avveniva il collegamento tra i due settori è difficile da chiarire, visto il precario stato di conservazione dei resti e l'abbondante vegetazione sulla riva Ovest del fiume.

Il gruppo in opera laterizia (*Fig. 1: II.1*) è composto da tratti di muratura rettilinei orientati Nord-Sud ed Est-Ovest. Tra gli elementi più significativi rimasti visibili, si segnala una lunga volta a botte, in blocchi di calcare e opera laterizia, foderata in mattoni pedali, intersecata da volte disposte in senso perpendicolare, collocata al centro dell'alveo attuale del torrente: è però da escludere che si possano attribuire tali resti alla copertura del corso d'acqua, visto che il flusso necessitava di volte continue, senza cambiamenti di direzione e senza diverticoli che avrebbero indebolito la struttura.

Un secondo gruppo di strutture, caratterizzate da orientamento Nord-Est Sud-Ovest e dall'uso di calcestruzzo foderato di blocchi calcarei, si prestava meglio a coprire il torrente. Ne rimangono pochi elementi, sulla riva Ovest del torrente tra il teatro e l'odeion (cfr. *Fig. 1*): una volta in calcestruzzo foderato in blocchi di calcare; un tratto di pavimentazione in marmo bianco; e infine, sotto la preparazione in malta su cui si basavano le lastre di marmo, il concio in chiave della volta, alto cm 50. La volta procede in direzione Sud-Ovest, più o meno parallela all'orientamento dell'odeion e del teatro, ma si può seguire solo per pochi metri, prima che sparisca al di sotto del sentiero che corre sulla riva attuale del Mitropolianòs. Si tratta delle strutture pubblicate già dal Pernier e rilevate nei taccuini Stefani³³, dove appare un taglio fatto nel letto del fiume per arrivare alla base dell'arcata³⁴, che risultava alta m 2.50 circa e larga circa m 5.

A m 10 circa verso Nord a partire da questi resti, si vede un pilone in calcestruzzo e cortina in blocchetti da cui si dipartono due arcate, foderate in mattoni di cui resta l'impronta

³¹ A. OLIVIER, A. REBOURG, cit. a nota 13, p. 135 fig. 10.

³² PERNIER 1925-26, p. 4.

³³ PERNIER 1925-26, tav. VIII; E. STEFANI, *Taccuini*, conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana; estratti dai nn. 24, 66, 72 (1911-14), N. 66 p. 112.

³⁴ Probabilmente si tratta degli scavi fatti dal Perali menzionati in L. PERNIER, *Diari 1921-1928/29*, conservati nell'Archivio S.A.I.A. (1921), p. 10. Da notare che nella pubblicazione del Pernier la larghezza dei voltoni era di m 1.80: PERNIER 1925-26, p. 4.

sulla volta³⁵; l'arcata Est è anche la meglio conservata e più visibile, e sul suo lato Sud si conservano resti di blocchi, che indicano come in questo punto vi fosse l'attacco con la parete Ovest del voltone. Dell'arcata Ovest è riconoscibile solo parte della ghiera Nord dell'arco, e dovrebbe costituire l'inizio di un altro voltone, oggi del tutto sepolto sotto la stradina moderna.

Il letto rettificato del torrente doveva scorrere sotto le volte a blocchi³⁶, come affermò il Pernier e soprattutto il Colini, che si occupò dei voltoni nei suoi appunti per la carta archeologica di Gortina. Il Colini ipotizzava che l'estensione originaria di questa linea di voltoni arrivasse sino al "ponte di Mitropoli", da identificare con quello su cui un ramo di acquedotto attraversa il fiume nelle vicinanze di Mitropolis³⁷, in linea retta, secondo una direzione Nord-Est Sud-Ovest, coerente con quella dell'odeion e del teatro: se è così, i voltoni correivano per almeno m 300 in direzione Sud-Ovest, a partire dalla "testata in laterizio". Onorio Belli descrive un "ponte" connesso col teatro a Ovest del Mitropolianos, "subito dietro la fronte della scenna"³⁸, e gli attribuisce una lunghezza di 200 passi, molto diversa dalla misura del Barozzi (appena 25 passi)³⁹. Il nome di "ponte" è però poco adeguato a un tale monumento, se "gli hospitali [cioè la scena del teatro] et molte altre fabbriche sono fatte sopra questo Ponte".

Vari viaggiatori e studiosi di antichità a Gortina avevano parlato dei resti di un "ponte": per primo il Buondelmonti nel 1415⁴⁰; alla fine del XVI secolo il veneziano Barozzi⁴¹ e un viaggiatore polacco⁴²; Pierre Belon, sempre nel XVI secolo⁴³. Nel 1717 l'opera del Tournefort su Creta mostra una litografia con una veduta delle rovine di Gortina in cui si notano due volte affiancate ai piedi della collina di Hagghios Ioannis, con la didascalia "voute a coste du ruisseau"⁴⁴. Ancora nel '700, in una relazione del console francese Baume, si accenna ai "resti di due grandi e belle volte che servivano da ponte e da passaggio al di sotto per le acque abbondanti del torrente"⁴⁵. Lo Spratt descrive alcuni resti in opera cementizia dietro il teatro come una larga piattaforma sostenuta da volte⁴⁶. Il Thenon nel 1868 notò delle banchine

³⁵ Questo metodo costruttivo si ritrova in tutte le volte della zona, cfr. per es. le volte est-ovest più a Sud, o quelle dei terrazzamenti, o gli ambulacri del teatro.

³⁶ A.M. COLINI, *Carta Archeologica*, 1936, cit., p. 37. I rilevamenti e le interpretazioni del Colini sono alla base della redazione delle varie piante archeologiche di Gortina pubblicate dal 1947 in poi (cfr. da ultimo *E-L-A Suppl. II* s.v. *Gortina*, 1994).

³⁷ Cfr. LA TORRE 1988-89, p. 322.

³⁸ O. BELLÌ, Lettera cod. Ambr. D 199, I, f° III = SPANAKIS 1968, p. 157, ll. 65-70.

³⁹ Se 1 passo veneziano = 5 piedi da m 0,347 = m 1,735, allora 25 passi = m 43,37, mentre 200 passi = m 347. Considerando i resti attualmente visibili, si arriva ad un'estensione di appena m 115 (PERNIER 1925-26, p. 4).

⁴⁰ Come tale, fu disegnata in due schizzi relativi a manoscritti della sua opera (C. BUONDELMONTI, *Descriptio Insulae Cretae*, edizione e commento di M.A. VAN SPITAEI, Iraklion 1981, tavv. VI e VII). Nella tav. VII = cod. Baden f. 162 v., si vede il ponte, ad unica arcata, posto di fronte alla chiesa, disegnata in modo simbolico, di S. Tito.

⁴¹ F. BAROZZI, *Descrittione dell'isola di Candia*, Bibl. Marciana, Mss. Ital. cl. XI n.6 ff. 10 r.-v., anno 1588 (IC IV,

p. 2); testo originale riportato in L. BESCHI, *La cultura antiquaria italiana a Creta*, in *Creta antica*, p. 19. Il testo tradotto in inglese da E. FALKENER, 1854, cit., p. 282, contiene anche la notizia che la volta si trovava "a un tiro d'arco" da una chiesa vicino il paese di Mitropoli. Secondo il Barozzi, lettere greche sarebbero state incise sulle pietre del ponte; pochi anni dopo, tuttavia, il Belli non ne vide traccia (SPANAKIS 1968, p. 157 n. 49). Secondo lo Spanakis, tali lettere sarebbero riferibili a elementi di reimpiego.

⁴² In B. RUTKOWSKI, *Les antiquités cretoises dans la relation d'un voyageur polonais du XVI siècle*, in *BCHXCII*, 1968, p. 92; il Rutkowski, che commenta il resoconto del barone Radziwill, identifica questo ponte con quello attestato dall'iscrizione IC IV 43Bb, l. 5 di età tardo-arcaica.

⁴³ P. BELON, *Les observations de plusieurs singularités et choses memorables trouvées en Grèce...*, Paris 1587 (2), p. 18.

⁴⁴ Cfr. TARAMELLI 1902a, fig. 2.

⁴⁵ In K. KONSTANTINIDIS, *Ἐκθέσεις καὶ ὑπομνήματα τοῦ γαλλικοῦ προξενείου Κρήτης*, in *Kretika Chronika* VIII, 1954, pp. 358-59. Il console si era recato a visitare le cave di pietra chiamate "il labirinto".

⁴⁶ SPRATT 1865, p. 32.

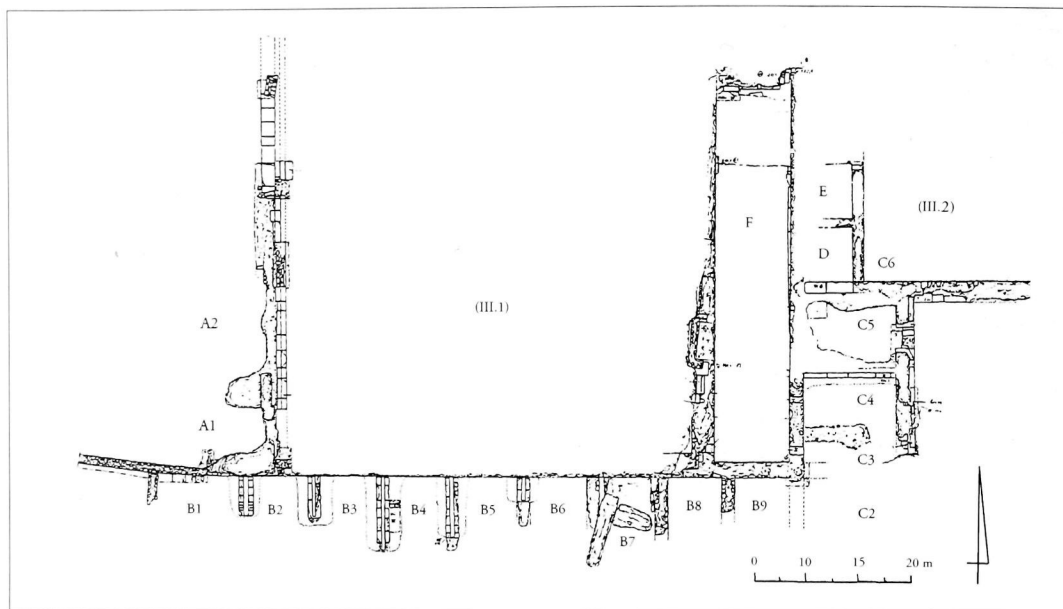


Fig. 7 – Pianta dei terrazzamenti a Ovest del Mitropolianòs (rilievo di Claudio Frigerio).

(*quais*) sulla riva sinistra; sull'altra riva, un frammento d'arco di un ponte⁴⁷. Nel 1885 l'Halbherr descrisse rovine sul fiume in tre punti: di fronte al teatro; di fronte a San Tito “un'altra rovina a ponte, ma probabilmente tarda (veneziana o posteriore)”; e poi a qualche distanza verso Sud⁴⁸.

Nel mondo ellenistico e romano questo sistema di canalizzazione dei fiumi non era ignoto: si può ricordare, ad Antiochia sull'Oronte, quella sul torrente Parmenios, databile tra II e I sec. a.C.⁴⁹; o la copertura del Selinous a Pergamo, che scorre sotto due gallerie costruite al di sotto del tempio di Serapide (“Kizil Avlu”), di II sec. d.C.⁵⁰. In questo ultimo caso, poi, il grande santuario si iscrive in una pianificazione ad isolati regolari, con nuovi e più grandi edifici di spettacolo. Non è da escludere che anche a Gortina, come a Pergamo, sia stata prevista un'espansione della città ad Ovest del Mitropolianòs, con isolati regolari; la datazione del nuovo quartiere pergameno è generalmente posta al II sec. d.C., anche se alcuni hanno ritenuto di datarla in età augustea⁵¹.

Si noti infine che l'orientamento Nord-Sud delle strutture in laterizio è coerente con quello dei terrazzamenti ad Ovest del Mitropolianòs: è probabile che questi due gruppi di costruzioni fossero sorti nello stesso momento, e che le strutture in laterizio avessero, almeno in parte, la funzione di rafforzare la linea di voltoni in blocchi di calcare, sottoposta alla pressione del torrente in piena.

⁴⁷ R. THENON, in *RA* XVIII, 1868, p. 129.

⁴⁸ F. HALBHERR, *Iscrizioni cretesi* n. 26. Diari e appunti nell'archivio S.A.I.A. (1885), s.n. pag. Il ponte più a Sud è probabilmente da identificare col ponte-canale per acquedotto, orientato Est-Ovest, recentemente pubblicato (LA TORRE 1988-89, cit., p. 322).

⁴⁹ J. LASSUS, *Antioch V. Les portiques d'Antioche*, Princeton 1972, p. 143.

⁵⁰ W. RADT, *Pergamon*, Köln 1988, p. 230.

⁵¹ Cfr. U. WULF, *Der Stadtplan von Pergamon*, in *IstMitt* XLIV, 1994, pp. 135-175; la datazione in età augustea è stata proposta da W. HOEFNER, *Von Alexandria über Pergamon nach*

L'area terrazzata ad Ovest del Mitropolianòs

Circa m 50 ad Ovest del ponte moderno sul Mitropolianòs si vedono delle strutture voltate e appoggiate ad un muro di terrazzamento, tagliate dalla strada provinciale che collega Mires a Iraklion attraversando il sito della città antica. Una foto di L. Pernier⁵² mostra tali strutture (viste da Sud), probabilmente scoperte e documentate solo in occasione della costruzione della strada provinciale, negli anni '20. Il Colini⁵³ misurò e collocò in pianta questa costruzione, apparentemente senza interrogarsi sulla sua funzione, e senza provare a investigarne i rapporti con la canalizzazione del Mitropolianòs, che, secondo la sua ipotesi, avrebbe dovuto passarle vicino. Non risulta che altre pubblicazioni archeologiche si siano occupate di questo monumento, a parte una breve menzione del Sanders⁵⁴, che lo interpretava erroneamente come ninfeo monumentale a conclusione dell'acquedotto che scendeva dall'acropoli.

Si tratta di un grande edificio terrazzato lungo m 60 e largo m 40 circa (cfr. *Fig. 1*), composto da due nuclei, separati da un ambiente rettangolare allungato (*Fig. 7*). Definiamo nucleo III.1 il maggiore di essi, quello ad Ovest dell'ambiente allungato, e nucleo III.2 quello ad Est. Il nucleo III.1 è delimitato da tre muri di terrazzamento a Est, a Sud e a Ovest: verso Nord il profondo interro impedisce di riconoscere il probabile muro posto a chiusura del rettangolo. A Sud e ad Ovest, appoggiate ai muri di terrazzamento del nucleo III.1, si trova una serie di camere rettangolari voltate, disposte in senso perpendicolare ai muri di terrazzamento, parte disposte in senso E-O sul lato Ovest a partire da Sud verso Nord, dove il limite è ignoto (che chiamiamo A1-A2), parte disposte in senso N-S sul lato Sud a partire da Ovest (che invece chiamiamo B1-B9).

Il livello attuale del terreno all'interno del terrazzamento, dove attualmente si trova un uliveto appartenente alla Scuola Agraria (Γεωργική Σχολή), è più alto di m 2 rispetto al livello della strada provinciale, ma un saggio praticato nell'ambiente B4 ha accertato che il piano di posa dei setti divisorii di tali vani è a circa m 2.5 al di sotto dell'attuale livello. In tale saggio, l'ultimo strato di terreno risultava composto di terra, pietrame, cenere, ossa bruciate, frammenti ceramici, tra i quali molte lucerne a disco⁵⁵, rotte, databili tra il II e il III sec. d.C. (si

Nikopolis. Städtebau und Stadtbilder hellenistischer Zeit, in *Akten des XIII. Internationalen Kongress für klassische Archäologie*, Berlin 1988, pp. 282-285, ma senza basi convincenti.

⁵² Nell'archivio S.A.I.A.; pubblicata in *Creta Antica*, p. 103 fig. 91.

⁵³ A.M. COLINI, *Gortina, carta archeologica*. Dossier di appunti nell'archivio S.A.I.A., 1936, p. 43; ID., *Gortina MCMXXXVI*. Quaderno di appunti nell'archivio SAIA, 1936, p. 57.

⁵⁴ SANDERS 1982, p. 158.

⁵⁵ Notevole soprattutto il ritrovamento di una lucerna con la firma "ΓΑΜΟΥ" di una fabbrica cretese già nota altrove a Creta (cfr. MERCANDO 1974, p. 236: figure di pavone e di centauro, attestate nel Museo di Iraklion su lucerne

firmate "ΓΑΜΟΥ", datate al II sec. d.C.). BAILEY 1985, p. 183, considera *Gamos* un produttore cretese della prima metà del II secolo; cfr. *IC* IV, 540 per la stessa firma sul fondo di una lucerna da Gortyna. Tale firma, sulle lucerne cretesi, è associata a pochi motivi decorativi: Artemis Laphria, testa di Dioniso, Eros con clava di Ercole, Eroti in lotta, donna ed equide, rosetta a 14 petali (H.W. CATLING, *Lamps*, in SACKETT 1992, p. 314), crateri con foglie e tralci, pavone (MERCANDO 1974). Tra questi tipi, solo il pavone e la testa di Dioniso sembrano attestati sicuramente nel deposito di Gortyna, dove però non è certa alcuna associazione tra firma e motivo decorativo. La stessa firma fu trovata anche in Cirenaica, ma alcuni tipi attestati in Cirenaica non compaiono a Creta (H.W. CATLING, cit., p. 313).



Fig. 8 - Lucerna rinvenuta nell'ambiente B4 dei terrazzamenti.



Fig. 9 - La krepis all'interno del lato Ovest del nucleo terrazzato 1, vista da Nord.

riporta qui come esempio la Fig. 8)⁵⁶, con alcuni frammenti di lucerne del IV sec. che dovrebbero datare la formazione dello strato. Ciò implica che tra il pavimento dei vani Sud e il piano del terrazzamento a Nord del muro di terrazzamento c'era un dislivello di almeno m 5. È probabile che esistesse uno stesso dislivello anche sul lato Ovest, dove continuavano gli ambienti voltati, e sul lato Est, dove si trovava l'ambiente allungato F, anche se la presenza del declivio avrà causato una diminuzione del dislivello da Sud a Nord, fino al suo annullamento, nel punto in cui l'edificio terrazzato Ovest si fosse congiunto alla collina.

Una *krepis*, formata da tre gradini, si sviluppava per una lunghezza di almeno m 26 sul lato Ovest (Fig. 9); non si sono viste tracce di colonne sulle lastre del gradino più alto della gradinata sul lato Ovest, né resti di altri edifici in mezzo agli ulivi, a Nord.

La struttura del nucleo III.2 è delimitata verso Ovest da un muro di terrazzamento disposto in senso Nord-Sud conservato per una lunghezza di m 26, distante m 5.15 dal muro di terrazzamento Est del nucleo III.1, del quale risulta parallelo (cfr. Fig. 1). Ad Est di tale muro, si appoggiava una serie di camere voltate coperte a botte, disposte in senso Est-Ovest, del tutto simili a quelle poste sul lato Ovest del nucleo III.1 (che definiamo C1-C6 da Sud verso Nord).

⁵⁶ Sul disco è raffigurato un gladiatore con spada, scudo ed elmo crestatto, a sin., in lotta con una belva rampante che lo assale da d. Un foro per l'alimentazione

è al centro tra le due figure, un altro a sin. dietro il gladiatore. Un confronto in H.W. CATLING, cit., n. 353, datata al II-III sec. d.C.

La volta della camera C4 è crollata, e l'interno è riempito di terra, ma il lato Est è ben conservato, anche se emerge di pochi centimetri dal terreno, e consente di misurare la lunghezza di questi vani (m 8.5). La faccia Est di tale muro era rivestita con blocchi di calcare, di cui restano le tracce di asportazione, mentre rimane *in situ* un blocco che riempiva l'intero spessore del muro (m 1.2).

In linea con il muro di separazione tra C5 e l'eventuale camera C6 (se esiste, è attualmente del tutto sepolta), un muro partiva dal lato Ovest di C5 in direzione Est, per almeno m 8. Anche il paramento Sud di questo muro era in blocchi di calcare. Al di sopra della camera C6 si conservano ancora, per un'altezza di cm 40-50, muri in laterizio pertinenti ad ambienti costruiti sopra le camere stesse.

Tra i due nuclei risulta inserito un lungo ambiente rettangolare, denominato F, di almeno m 30×5 , il cui limite a Nord non è ancora noto. I muri di terrazzamento dell'ambiente F sono in opera cementizia e cortina in blocchetti, che in parte derivano da frammenti di blocchi più antichi di reimpiego. Blocchi di gesso alabastrino risultano inseriti nella cortina, all'altezza del terzo filare dal basso. Costituito da due alti muri di terrazzamento, l'ambiente F era probabilmente coperto con una volta a livello del piano di calpestio dei terrazzamenti: in tal modo lo spazio si sarebbe potuto utilizzare per immagazzinaggio di derrate o di altre merci.

A Sud dell'edificio terrazzato, a livello del pavimento degli ambienti voltati, dove il livello scendeva di m 5 rispetto alla quota a livello della terrazza, doveva correre una strada, su cui si affacciavano gli ambienti voltati B1-B9, una via di accesso alla città proveniente da Festos e dal porto di Matala. Tale strada avrebbe dovuto attraversare il Mitropolianòs, che scorreva ancora entro il condotto coperto rettilineo, poco ad Est della cortina in blocchi che attualmente costituisce il limite noto verso Est del nucleo III.2.

Ad Est dell'edificio terrazzato, a quanto sembra, doveva trovarsi un piazzale circondato almeno sui lati nord ed ovest da pareti con cortine in blocchi di calcare: proprio sotto tale piazzale doveva scorrere il Mitropolianòs incanalato nei voltoni in opera quadrata, ancora in senso Nord-Est Sud-Ovest, fino a ricollegarsi ad un tratto scoperto, più a Sud, nei pressi del ponte-acquedotto (cfr. Fig. 1). Potrebbe esistere un rapporto tra tale piazzale e il condotto stesso, che utilizza gli stessi materiali e la stessa tecnica per la sua costruzione.

Bisogna ora considerare il problema degli orientamenti dei vari edifici di quest'area. L'odeion, l'agorà (con i portici nord ed est) e le costruzioni a Sud-Ovest di San Tito si dispongono in senso Nord-Est Sud-Ovest, come pure il condotto entro cui scorreva il Mitropolianòs, mentre il complesso terrazzato e i voltoni in opera laterizia attualmente visibili nel letto del torrente sono disposti in senso Nord-Sud. Una tale disposizione implicherebbe che l'eventuale strada a Sud dei terrazzamenti dovesse attraversare il Mitropolianòs sopra il condotto coperto, procedere in senso Est-Ovest fino all'edificio a Sud-Ovest di San Tito, per poi curvare a Sud-Est di esso. Poiché però il complesso terrazzato si apre ad Est verso un piazzale, forse porticato, è possibile che la strada entrasse da Ovest in una piazza, la cui forma avrebbe potuto mediare tra l'orientamento dell'agorà (specialmente dell'edificio a Sud-Ovest di San Tito) e quello dei terrazzamenti. L'orientamento Nord-Sud dei voltoni in laterizio è coerente con quello dei terrazzamenti ad Ovest del Mitropolianòs: è probabile che questi edifici siano sorti nello stesso momento.

Il periodo in cui sembra essere nata questa riformulazione del piano urbano di Gortina sembra essere l'età severiana. La tecnica della cortina in blocchetti del complesso terrazzato trova confronti in murature datate ad età severiana nel Pretorio: nel *caput aquae* al Pretorio, ad esempio, è usato questo tipo di tecnica assieme ad un'opera laterizia che, per il coefficiente *d*, si potrebbe inquadrare in età severiana. Anche nel teatro, la presenza dei mattoni pedali, la tecnica delle volte, e le cortine in laterizi riconducono in età severiana (coefficiente *d* compreso tra 1.6 nella zona Sud e 1.8 nella zona centrale): i mattoni, lunghi cm 27-30, sono alti cm 4-4.5 e i letti di malta cm 2.5. Le cortine in laterizio dell'edificio a Sud-Ovest di San Tito, oltre che della scena dell'odeion, che potrebbe aver avuto una fase severiana, si datano pure in età severiana per i confronti con le murature del Pretorio⁵⁷.

I tre elementi monumentali qui presentati furono dunque probabilmente integrati in un piano urbanistico di grande respiro, che coinvolse sia monumenti di età precedente e di grande valore storico e memoriale (come l'odeion, la Grande Iscrizione, il teatro all'acropoli), sia edifici di concezione nuovissima come i terrazzamenti ed i voltoni. Questa zona della città, doveva in parte aver conservato i ricordi della passata grandezza: in un momento di rievocazione nostalgica del passato greco come il periodo tra II e III secolo d.C., caratterizzato dalla seconda sofistica, non è da meravigliarsi se si intese rimettere mano ad edifici del passato, recuperando se possibile i luoghi di spettacolo e di riunione dell'arcaismo. La presenza di Settimio Geta a Gortina, come governatore della provincia, potrebbe aver consentito alla città di usufruire di finanziamenti imperiali quando il fratello sarebbe divenuto imperatore: l'intervento in questione, infatti, dovrebbe aver richiesto un impegno progettuale e finanziario non indifferente.

PAOLO BARRESI

⁵⁷ Ringrazio Monica Livadiotti per le informazioni relative alle murature di Gortina e particolarmente riguardo alle datazioni del Pretorio. Cfr. ora M. LIVADIOTTI, G. ROCCO,

in *Gortina* V.1, specie pp. 66-94, per una serie di confronti relativi alle tecniche murarie.